

L'utopia della *Res publica* nei *Dialogi* di Antonio Brucioli

Francesca Russo

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Riassunto

Antonio Brucioli è una delle figure più enigmatiche e interessanti dello scenario culturale fiorentino della prima metà del Cinquecento. Nato a Firenze nel 1487, egli ebbe una rilevante formazione umanistica. Fu allievo di Francesco Cattani da Diacceto ed ereditò dal suo maestro una profonda conoscenza del pensiero filosofico platonico ma soprattutto di quello aristotelico. Introdotto dall'amico Luigi Alamanni nel cenacolo di intellettuali fiorentini che si riuniva nei giardini di casa Rucellai, Brucioli ebbe modo di seguire e di prendere parte attivamente alle discussioni ivi svolte, in modo particolare sollecitate dalla figura di Niccolò Machiavelli. Fu costretto a fuggire da Firenze, poiché coinvolto nella congiura ordita da alcuni frequentatori degli Orti Oricellari nel 1522 contro i Medici. Vi tornò nel 1527, dopo l'instaurazione della repubblica e fu obbligato nuovamente a lasciare la sua città, in seguito ad un processo in cui lo si accusava di avere fatto pubblica ammissione di "eresia luterana" e di avere rivolto delle specifiche minacce contro i frati di San Marco, eredi politici e religiosi di Savonarola. Intraprese una vita precaria caratterizzata dall'esilio e da numerosi mutamenti di prospettiva politica e da una serrata esperienza nel difficile mondo dello spionaggio a servizio di diversi protettori (fra cui i Medici). Brucioli scrisse in varie edizioni fra il 1526 e il 1544 i *Dialogi*, un'opera complessa che testimonia la sua elevata cultura umanistica. In essa sono coinvolti interlocutori importanti, che a volte cambiano nelle varie edizioni a seconda delle esigenze politiche dell'autore. Nell'ambito dei *Dialogi*, di notevole interesse, e oggetto di questa comunicazione, sono i dialoghi circa la *Repubblica*, in cui sono coinvolti Bernardo Salviati, Giangiacomo Leonardi da Pesaro, Giangiorgio Trissino e Niccolò Machiavelli. In essi, gli interlocutori discorrono del modello ideale di repubblica. Platone, Aristotele, Cicerone costituiscono riferimenti costanti nel testo. Non mancano accenni indiretti all'opera di Machiavelli, che certamente a Brucioli, frequentatore degli Orti Oricellari come il *Segretario fiorentino*, era nota. Vi sono anche rimandi specifici all'*Utopia* di Tommaso Moro che l'autore dei *Dialogi* dimostra di conoscere bene.

Parole chiave

Repubblicanesimo fiorentino, Machiavelli, Antonio Brucioli

Francesca Russo insegna "Storia delle dottrine politiche" e "Storia delle istituzioni politiche" presso l'Università "Suor Orsola Benincasa", di Napoli. È delegata Erasmus per la Facoltà di Scienze della Formazione. È socio ordinario dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche dal 2003. Ha pubblicato, fra l'altro, *Bruto a Firenze. Mito, Immagine, Personaggio*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2008, ed *Il "Desiderio di Società". Sulla fortuna di Grozio fra Westphalia e Napoli*, Napoli, Arte Tipografica, 2006. Ha curato, insieme ad altre autrici, la pubblicazione di *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Roma, Ediesse, 2013.

A utopia da *Res publica* nos *Dialogi* de Antonio Brucioli

Francesca Russo

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Resumo

Antonio Brucioli é uma das figuras mais enigmáticas e interessantes do cenário cultural florentino da primeira metade do *Cinquecento*. Nascido em Florença, em 1487, teve uma relevante formação humanista. Foi aluno de Francesco Cattani da Diacceto e herdou de seu mestre um profundo conhecimento do pensamento filosófico platônico, mas sobretudo do aristotélico. Introduzido, pelo amigo Luigi Alamanni, no cenáculo de intelectuais florentinos que se reunia nos jardins Rucellai, Brucioli pode seguir e participar ativamente das discussões que ali se realizavam, instadas particularmente pela figura de Maquiavel. Foi obrigado a fugir de Florença, pelo seu envolvimento na conspiração urdida por alguns frequentadores dos *Orti Oricellari* em 1522, contra os Medici. Retornou à cidade em 1527, após a instauração da república e foi obrigado novamente a deixar sua cidade, após um processo em que era acusado de ter feito um público reconhecimento de “heresia luterana” e ter feito certas ameaças contra os frades de San Marco, herdeiros políticos e religiosos de Savonarola. Levou uma vida precária, caracterizada pelo exílio e por numerosas mudanças de perspectiva política, e por uma profunda experiência no difícil mundo da espionagem, a serviço de diversos protetores (entre os quais, os Medici). Brucioli escreveu os *Dialogi* em várias edições, entre 1526 e 1544. Trata-se de uma obra complexa, que testemunha sua elevada cultura humanista. Nela estão presentes interlocutores importantes, que, por vezes, são substituídos nas várias edições, conforme as exigências políticas do autor. No âmbito dos *Dialogi*, de notável interesse, e objeto desta comunicação, são os diálogos acerca da *Repubblica*, nos quais aparecem Bernardo Salviati, Giangiacomo Leonardi da Pesaro, Giangiorgio Trissino e Niccolò Machiavelli. Neles, os interlocutores discorrem sobre o modelo ideal de república. Platão, Aristóteles, Cícero são referências constantes no texto. Não faltam alusões indiretas à obra de Maquiavel, que Brucioli, frequentador dos *Orti Oricellari*, assim como o secretário florentino, certamente conhecia. Há também referências específicas à *Utopia* de Thomas Morus, que o autor dos *Dialogi* demonstra conhecer bem.

Palavras-chave

Republicanismo florentino, Maquiavel, Antonio Brucioli

Francesca Russo ensina História das Doutrinas Políticas e História das Instituições Políticas junto à Università "Suor Orsola Benincasa", de Nápoles. É delegada Erasmus pela Facoltà di Scienze della Formazione. É sócia ordinária da Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche desde 2003. Publicou, entre outras coisas, *Bruto a Firenze. Mito, Immagine, Personaggio*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2008, e *Il "Desiderio di Società". Sulla fortuna di Grozio fra Westphalia e Napoli*, Napoli, Arte Tipografica, 2006. Organizou, juntamente com outras autoras, a publicação de *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Roma, Ediesse, 2013.



Antonio Brucioli è certamente una delle figure più interessanti, culturalmente poliedriche ed enigmatiche della cultura fiorentina della prima metà del Cinquecento. Sono molti ed illustri gli studiosi che hanno messo in luce i tanti aspetti della sua avventura esistenziale, vissuta fra coraggiose prese di posizioni, ma anche fra sotterfugi e attività di spionaggio. Così come la storia editoriale dei suoi *Dialogi* è stata ampiamente ricostruita, in vari saggi e nella bella edizione critica procurata da Aldo Landi per il *Corpus reformatorum italicorum* diretto da Luigi Firpo, Giorgio Spini e John Tedeschi e pubblicato sotto il patrocinio dell'*Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli* (1982). Si deve ad un saggio di Delio Cantimori (1937-8), pubblicato nel *Journal of the Warburg Institute* del 1937-38 tradotto da Francis Yates, la riscoperta dei *Dialogi* di Brucioli come fonte rilevante per ricostruire i dibattiti letterari filosofici e politici svoltisi nel contesto degli Orti Oricellari, in particolare in seguito alla immissione in questo contesto della stimolante personalità di Niccolò Machiavelli. Come è noto, Cantimori tornò ad occuparsi di Brucioli negli *Eretici italiani* (1992) in merito al suo tortuoso iter religioso di adesione alla riforma protestante, che vide anche abiure formali a causa dei procedimenti inquisitoriali e seguenti casi di ricaduta in eresia, che determinarono un'ultima condanna alla detenzione a vita, commutata per cause di salute in arresti domiciliari. Si deve in modo particolare a Giorgio Spini, nella sua celeberrima biografia *Tra Rinascimento e Riforma: Antonio Brucioli* (1940a) e alla *Bibliografia delle opere di Brucioli* (1940b) la approfondita valutazione storica ed ideologica del personaggio, nella interconnessione imprescindibile per gli studiosi del Cinquecento fra storia del pensiero politico e storia religiosa. Non è in questa sede possibile ricordare i numerosi contributi storiografici relativi alla figura di Brucioli, aspetto che meriterebbe un'apposita riflessione critica e bibliografica. Ciononostante occorre ricordare l'ampio capitolo dedicato al nostro autore e ai suoi *Dialogi* da Carlo Dionisotti in *Machiavellerie*, gli studi di Giuliano Procacci, di Felix Gilbert, di Paolo Simoncelli sugli aspetti religiosi del pensiero di Brucioli e sulle sue differenti peregrinazioni e sui rapporti con il mondo dell'evangelismo italiano e del fuoriuscitismo repubblicano fiorentino.¹ Elise Boillet ha curato gli atti di un convegno svoltosi a Tours nel maggio del 2005, editi con il titolo *Antonio Brucioli: humanisme et évangélisme entre réforme et contre-réforme* (2008), che contiene significativi contributi circa il nostro autore presentando le diverse sfaccettature della sua complessa identità politico-religiosa. L'iter giudiziario presso l'inquisizione, avvenuto in ripetute fasi a cui Brucioli e le sue opere ed in modo particolare quelle di carattere religioso sono stati studiati da Andrea Del

¹ Gilbert, 1970; Simoncelli, 1979; 1990; Procacci, 1980.

Col (1979; 1980). Anche Giuseppe Cambiano, nel suo importante volume *Polis. Un modello per la cultura europea* (2000) cita i *Dialogi* di Brucioli come fonte essenziale per percepire l'eco culturale dei dibattiti svoltisi negli Orti Oricellari. Questo aspetto è di notevole interesse circa l'importanza che quest'opera ebbe, pur nelle variazioni subite nelle diverse edizioni, come testimonianza atta a ricostruire un ambiente culturale al quale la cultura rinascimentale fiorentina, italiana, ma anche europea è profondamente debitrice.

Brucioli era nato a Firenze il 31 luglio del 1487 da una famiglia appartenente al ceto medio fiorentino (Landi, 1982, p. 553). Ricevette un'ottima formazione umanistica presso lo Studio Fiorentino, come rivelano molte delle sue opere ed in particolare i *Dialogi* (ibidem). Nelle prime edizioni di questi troviamo come interlocutori figure estremamente significative del *milieu* intellettuale della cerchia degli eruditi della città ed i temi trattati nella sua opera sono di estrema complessità.² Appare evidente la profonda formazione filosofica e la perfetta conoscenza della filosofia platonica, della tradizione del neoplatonismo fiorentino, ma in modo particolare torna frequentemente il riferimento ad Aristotele, che l'autore dei *Dialogi* dimostra di conoscere e di citare con grande competenza.³ Ho approfondito per altre ricerche in corso il tema relativo alla dottrina dell'eternità del mondo tratto dal pensiero dello stagirita e le relative polemiche fra i suoi interpreti e le condanne ecclesiastiche intervenute nuovamente ai tempi in cui Brucioli scriveva circa tale dottrina.⁴ L'autore si sofferma nei *Dialogi* (in particolare nell'edizione del 1528- 1529 in cui sono presenti i suoi "amici" repubblicani fiorentini fra gli interlocutori rimossi in seguito) sulle diverse interpretazioni del tema dell'eternità del mondo e sulla sua compatibilità con la fede cristiana, dimostrando la sua profonda conoscenza del pensiero di Aristotele e delle diatribe medievali e moderne fra i suoi interpreti e evidenziando la sua collocazione all'interno dei dibattiti culturali del suo tempo.

Mi riferisco in particolare al "Dialogo tre decimo. Del principio del mondo", di cui sono interlocutori Donato Giannotti e Ristoro Serristori (Brucioli, 1528, pp. 66v-77).

Brucioli ricavò la sua complessa formazione filosofica da uno dei grandi maestri dello Studio Fiorentino: Francesco Cattani da Diacceto, al quale Garin (1978, pp. 142-146) e Kristeller (1956, pp. 300-326) hanno dedicato pagine memorabili. La scuola di Diacceto si caratterizzava proprio per una intelligente rielaborazione della filosofia ellenica, capace di coniugare la tradizione

² Brucioli, Antonio, *Dialogi della naturale filosofia umana*, Venezia, Giovannantonio e i fratelli da Sabbio 1528; Brucioli, Antonio, *Dialogi della metafisica filosofia*, Venezia, Giovannantonio e i fratelli da Sabbio, 1529.

³ Brucioli, 1982. Landi ricorda che Brucioli aveva tradotto anche molte opere di Aristotele (idem, p. 579).

⁴ Rimando per questo aspetto ad un mio lavoro di prossima pubblicazione, relativo a Donato Giannotti in cui sono presenti molti riferimenti all'opera di Brucioli. Confronta sulla questione dei dibattiti circa le interpretazioni della dottrina aristotelica dell'eternità del mondo nel Cinquecento fiorentino, Giorgini, 2014, pp. 3-38.

neoplatonica fiorentina nell'umanesimo fiorentino proprio con una dettagliata conoscenza del pensiero di Aristotele (Kristeller, 1946). L'aristotelismo brucioliano, presente anche paradossalmente in molti aspetti della sua utopia repubblicana contenuta nei *Dialogi* è certamente una delle grandi eredità culturali del Diacceto, come ricorda Benedetto Varchi nella *Vita del Diacceto*, pubblicata insieme ai *Tre libri d'Amore* dello stesso autore, nell'edizione veneziana del 1561.

Come ricordato, la riflessione di Brucioli ed in particolare la sua utopia repubblicana, sono fortemente influenzati dalla frequentazione che egli ebbe degli Orti Oricellari. Iniziò a prendere parte alle riunioni che si svolgevano nei giardini di casa Rucellai grazie al suo amico e protettore Luigi Alamanni (Dionisotti, 1980, pp. 202-203). Lì si ritrovavano molti degli allievi del Diacceto, fra cui anche Donato Giannotti (Garin, 1978, p. 142). Come è noto intorno al 1516 la connotazione politica e culturale degli Orti conobbe una sostanziale virata in seguito alla direzione delle riunioni degli intellettuali fiorentini intrapresa dal giovane Cosimo Rucellai. A Cosimo si deve l'introduzione come mentore del cenacolo degli Orti di Niccolò Machiavelli.⁵ Il fascino del grande pensatore e la passione che egli introdusse per i temi della politica indussero i giovani eruditi, Brucioli compreso, a maturare interessi e propensioni politiche ben definite. Machiavelli parlò loro molto del tema della *res publica mixta* ed in particolare della sua predilezione per la repubblica romana. Lesse nelle riunioni degli Orti i manoscritti dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, suscitando forti passioni libertarie e repubblicane (Gilbert, 1977, pp. 43-66). Tantoché un gruppo di giovani frequentatori degli Orti Oricellari, fra cui Antonio Brucioli, ordirono nel 1522 una congiura contro il cardinale Giulio de' Medici (Russo, 2008, pp. 250-259). La congiura fallì. Machiavelli, pago dell'esperienza della congiura del Boscoli e Capponi del 1513, declinò ogni responsabilità. Il Diaccetino e Luigi di Tommaso Alamanni furono giustiziati per il tentativo di congiura; mentre Jacopo Nardi, Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti e Antonio Brucioli riuscirono a fuggire da Firenze e approdarono a Venezia e furono formalmente banditi dalla loro città come ribelli (idem, p. 258). Iniziò quindi la lunga peregrinazione dell'autore dei *Dialogi*, iniziata a Lione, dove ebbe probabilmente i primi contatti con i riformati luterani e poi Parigi, e negli Stati tedeschi, dove rafforzò i suoi contatti con i protestanti (Lear, 1972, p. 481). Nel 1526 approdò a Venezia dove diede alle stampe la prima edizione dei *Dialogi* per i tipi di Gregorio de' Gregori (Brucioli, 1626). Oggetto fondamentale di riflessione in questa sede è il *Dialogo circa la Repubblica*, contenuto in questa prima edizione.⁶ Nel dialogo, si evince una descrizione di un modello di repubblica ideale, di un'utopia repubblicana, che risente fortemente delle discussioni intraprese negli Orti Oricellari e del

⁵ Ridolfi, 1978; Dionisotti, 1980, p. 146.

⁶ Idem, *Dialogo quinto*, pp. 18-37.

fervore repubblicano che ancora e in assoluta sincerità animava il suo autore (Russo, 2008, p. 255). Il modello di repubblica ideale descritto da Brucioli è ambientato nell'immaginaria isola di Matthien, i cui perfetti ordinamenti vengono descritti nell'edizione del 1526. Non mancano riferimenti a *Utopia* di Thomas More, che era nota a Brucioli grazie alla prima edizione pubblicata a Firenze per i tipi di Giunti nel 1519. Procacci definisce il modello di repubblica immaginaria brucioliana “qualcosa di intermedio fra le libere città tedesche e svizzere(che il Brucioli aveva visitato e che dovevano essere care al suo cuore di partigiano della Riforma), la *polis* greca, Venezia e la grande repubblica romana e, al tempo stesso confinante con il Regno di Utopia. Non per nulla- conclude Procacci- il dialogo [...] terminava con l'evocazione[...] di un'isola fortunata Mathieu” (Procacci, 1965, p. 32). Come è noto vi sono molte modifiche fra le prime edizioni dei *Dialogi* (1526 e 1528-29) e quelle successive. In modo particolare cambiano gli interlocutori (Dionisotti, 1980, pp. 193-226).

Brucioli, tornato nella Firenze nel 1527, fu bandito dalla città nel 1529 con l'accusa di avere fatto pubblica professione di eresia luterana e di avere rivolto minacce di organizzare una sedizione contro i frati del convento di San Marco (Lear, 1972, p. 482). Sono noti i fatti seguenti. La repubblica cadde nel 1530 dopo un lungo assedio da parte delle truppe ispano-imperiali.⁷ La signoria del discusso e illegittimo Alessandro con il contrastante titolo di “duca della repubblica fiorentina” si affermò e non fu sufficiente nemmeno il clamoroso tirannicidio della notte dell'Epifania del 1537 compiuto da Lorenzino per ridare ossigeno alla frazionata e indecisa opposizione repubblicana fiorentina (Russo, 2008, pp. 288-306). Con la sconfitta di Montemurlo ed il suicidio di Filippo Strozzi, i Medici videro la possibilità di assumere un potere incontrastato (e poi legittimato) sulla città di Firenze e il giovane Cosimo de' Medici ebbe buon agio a riconquistare uno spazio lasciato vacante dalla crisi ideologica e politica del repubblicanesimo fiorentino.⁸ In questo contesto, Antonio Brucioli intraprese una vita di sotterfugi e iniziò una attività di spionaggio a servizio dello stesso Cosimo de' Medici, come informatore circa le attività veneziane degli esuli fiorentini, sebbene gli interpreti divergano sulla datazione della sua “seconda vita” (Dionisotti, 1980, pp. 196-199). Le seguenti edizioni dei *Dialogi*, come si evince dalle dediche, risentono di questo mutato atteggiamento ideologico dell'autore e dalla sua continua ricerca di protezione.⁹ Ciononostante Brucioli non abbandonò la sua utopia repubblicana anche nelle edizioni del 1537-1538 e in quella finale stampata a Venezia dai suoi fratelli Francesco ed Alessandro del 1544, a cui

⁷ Roth , 1925, pp.335-337; D'Addario, 1988, pp. 137-147; Najemy , 2014, pp. 567-577.

⁸ D'Addario, 1998, pp.193-2011; Von Albertini, 1995, pp.280-289.

⁹ Vedi a tal proposito la modifica dei dedicatarii delle edizioni dei *Dialogi* di Brucioli. Su questo punto confronta anche Dionisotti, 1980, pp. 196-201.

l'edizione critica di Aldo Landi da cui cito si riferisce¹⁰. Vi furono però alcune sostanziali modifiche. Mi soffermo qui solo sulle più evidenti. In primo luogo scompare il riferimento all'isola fortunata di Mathien, pur mantenendo la descrizione dell'isola nella quale Brucioli avrebbe voluto collocare, a detta dei suoi interlocutori la sua repubblica perfetta.¹¹ Anche gli interlocutori del dialogo cambiano. Nella prima edizione del 1526, dedicata a Massimiliano Sforza, interlocutori del dialogo sono: Theophane, Phalerio, Cratippo, Theone e Carmene, personaggi completamente scollegati da ogni riferimento alla realtà storica fiorentina (ibidem). La figura di Machiavelli fu recuperata da Brucioli già nell'edizione del 1537, anche se Dionisotti asserisce che tale operazione di richiamo alla memoria machiavelliana avviene con un certo tono di distacco rispetto alle gloriose memorie dei tempi trascorsi ad ascoltare le lezioni del maestro presso gli Orti Oricellari (Dionisotti, 1980, p. 197).

In ogni caso nell'edizione finale del 1544, la figura di Niccolò Machiavelli rimane, nonostante vi sia una sostanziale diminuzione degli interlocutori di fede repubblicana in favore di figure politicamente neutrali o di aristocratici ragusani, lontani dagli scontri della patria dell'autore (Brucioli, 1982, pp. 95-155). Sembra che nell'ultima edizione dei *Dialogi* Brucioli abbia dichiaratamente segnato il distacco dal suo passato repubblicano, ma che non abbia inteso distaccarsi completamente dalla sua cultura di origine, mantenendo intatto il personaggio di Machiavelli. E' vero che l'autore dei *Discorsi* non ricopre un ruolo fondamentale nel *Dialogo della Repubblica*. Ciononostante appare singolare che una figura così politicamente connotata sia mantenuta nel testo proprio in un momento in cui l'autore cerca di recidere i legami con il suo passato repubblicano. Il Segretario fiorentino è, a mio avviso, fortemente presente, anche se indirettamente, all'interno del dialogo sulla repubblica, con riferimenti specifici alle sue opere e al nucleo principale delle sue dottrine. La storiografia si è a lungo interrogata sul ruolo di Machiavelli nei *Dialogi* di Brucioli ed in particolare sulla sua assenza dall'edizione del 1526. Ritengo che "leggendo fra le righe" come Leo Strauss ci ha insegnato a fare, il machiavellismo di Brucioli, nonostante lo scarso ruolo ufficiale dedicato al suo ex maestro, appaia evidente anche nell'edizione del 1544, malgrado la *Dedica* dell'opera ad Ottaviano de' Medici ed i riferimenti in essa alle glorie della sua "illustrissima famiglia" (ibidem, pp. 9-13). In questo dialogo, resta una profonda traccia del Brucioli repubblicano, ammiratore del Machiavelli dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, nonostante gli infiniti e criptici percorsi ideologici e semantici compiuti dall'autore nel suo arco esistenziale. Non conferma la sua fede giovanile, come fece Donato Giannotti negli stessi anni in trattati che invocavano con forza il ritorno della forma repubblicana a Firenze e poi a Siena e

¹⁰ Brucioli, 1526; 1537-1538; 1544.

¹¹ Brucioli, 1526, Dialogo quinto, pp. 18-37.

profonde riforme istituzionali per garantire la stabilità delle libere istituzioni (Russo, 2009, pp. 207-222). Trasferisce, a mio avviso, la sua idea repubblicana, diluendola nell'apparente tranquilla forma di un dialogo umanistico ed in una descrizione, che pur non volendo essere troppo distante dalla realtà (come si legge nella non troppo nascosta critica a Thomas More e nell'abbandono della metaforica isola di Matthien), pur sempre rimanga proiettata nei confini di una idealità e di una lontana ambizione, piuttosto che in quella del pragmatico riformismo giannottiano. Veniamo quindi ad una breve descrizione del modello di utopia repubblicana brucioliana, descritto nel *Dialogo Della Repubblica* dell'edizione critica curata da Landi, che recepisce la versione finale del complesso progetto e editoriale brucioliano, pubblicato nel corso di anni di riflessione e revisione (Brucioli, 1982, pp. 95-155).

Interlocutori del dialogo sono, oltre al già ricordato Niccolò Machiavelli, Bernardo Salviati, priore di Roma, Giangiacomo Leonardi da Pesaro e Giangiorgio Trissino (idem, pp. 95-96). Quest'ultimo appare a tutti gli effetti come il personaggio fondamentale del dialogo, colui il quale descrive, rispondendo alle provocazioni dei suoi interlocutori (quelle di Machiavelli sono poche ma estremamente significative), il modello di repubblica ideale (ibidem). Appare rilevante che Trissino prese parte per un breve periodo ai dibattiti svoltisi negli Orti Oricellari, secondo quanto si evince dalla testimonianza di Giovanbattista Gelli¹². Bernardo Salviati sollecita Trissino, nell'ambito della loro conversazione a parlare del modello migliore di repubblica, senza dedicarsi a quelle che non potranno mai essere istituite (Brucioli, 1982, p. 101). Si legge in queste righe una non poco velata polemica con Thomas More. Salviati esorta Trissino infatti a dimostrare “come doveriano essere fatte e istituite quelle città che veramente si potessino chiamare repubbliche, secondo quelle che dico essere state o che possano essere, e non secondo quelle impossibili che d'alcuno sono state immaginate, più presto secondo le favole de'poeti, a uno certo rigore della natura riguardando che alla varietà degli animi” (ibidem). Significativa è l'adesione di Machiavelli a questa richiesta: “O quanto ha dato questa domanda per lo mio intendimento, né cosa più grata mi potrebbe venire che da questa” (ibidem). Trissino intraprende quindi la sua narrazione dei caratteri della sua forma ideale di repubblica perfetta, interrotto spesso dalle provocazioni e dalle richieste di chiarimenti e di approfondimenti dei suoi interlocutori, in particolare di Salviati (idem, pp. 101-155).

Nella sua repubblica non si deve applicare in forma estrema il principio della comunione dei beni. Viene fortemente criticata l'idea della comunione delle donne, considerata fonte di immoralità e di confusione (ibidem). Il tema dei beni comuni viene lungamente discusso (ibidem). Trissino è il più contrario fra gli interlocutori difendendo entro certo limiti la proprietà privata, mentre ad esempio

¹² Landi ricorda la testimonianza resa da Giovanbattista Gelli nel suo *Sopra la difficoltà di ordinare detta lingua*. (idem, p. 71). Confronta anche sulla questione, Simoncelli, 1984, pp. 14-15.

Machiavelli, pur condannando la concezione di una comunione delle donne, ritiene che sia molto utile per la conservazione della repubblica che molte risorse essenziali siano mantenute di proprietà di tutti (idem, pp. 104-109). Così si giunge ad una soluzione intermedia, ad una sorta di regime misto della proprietà, metà pubblica e per metà privata, escludendo recisamente la comunione delle donne (ibidem).

Scopo fondamentale del resto del dialogo è definire i caratteri della repubblica ideale (idem, 109-155). Tutti sono concordi nel definire la repubblica come un ordine legittimo su più famiglie che vivono in un determinato territorio e a differenziarla del principato (idem, p. 109). Nel definire il modello ideale di repubblica, Trissino si richiama alla definizione aristotelica e definisce il modello ideale di *res publica*, quello in cui l'uomo può raggiungere la felicità, come il modello fondato sul governo "dei mediocri", che fugge dagli estremismi e non impedisce il pieno dispiegamento della virtù (idem, p. 112). Questa definizione, che risente anche di echi ciceroniani, impegna buona parte del dialogo, in cui vengono esaltati i caratteri di un governo bastato su una sorta di "ceto medio", per vocazione amante della libertà (idem, pp. 112-116). Si rifugge fortemente dal considerare come positiva l'idea del governo del singolo e del governo dei più ricchi, poiché si teme che in entrambi i casi si profilerebbero forme ingiuste e parziali di governo, incapaci di tutelare la felicità pubblica (ibidem). Si ricorre al modello della repubblica romana, come riferimento storico più vicino alla forma che si vuole proporre (idem, pp. 114-115). Molti concetti lungamente espressi nei *Discorsi* riecheggiano in queste pagine (idem, pp. 118-155). In primo luogo il concetto di virtù repubblicana e dei "metodi" per mantenere salda la repubblica, con le buone leggi, i buoni costumi e la buona religione, a cui l'eretico Brucioli riserva un ruolo pubblico molto importante (idem, pp. 131-132). E' la religione civile di machiavelliana memoria, piuttosto che quella dei riformati o dei cattolici. Inoltre si afferma che la repubblica deve mirare a realizzare la giustizia e rifuggire da ogni forma di sopruso o di favoritismo per i singoli cittadini (idem, pp. 135-137). Solo in questo modo essa sarà durevole e si eviteranno le sedizioni e le congiure, tema al quale viene dato molto rilievo, cercando di scongiurarne l'avvento. E anche qui le considerazioni machiavelliane espresse nei *Discorsi* ma anche ne *Il Principe* appaiono ben evidenti ad un lettore attento (Russo, 2012, pp. 11-34). Di matrice machiavelliana è chiaramente anche la critica alle truppe mercenarie e al sistema della condotta e l'esortazione ai cittadini della repubblica ideale a manifestare la loro virtù civica, aderendo alle armi proprie, volte a tutelare la repubblica dagli attacchi esterni (Brucioli, 1982, pp. 120-126). Ovviamente è molto discussa la struttura e il funzionamento delle istituzioni della repubblica ideale (idem, pp. 127-146). Si deve formare un consiglio molto ampio che elegga le cariche principali e tutti i cittadini devono in qualche modo partecipare alla vita pubblica. Le cariche devono essere elettive e avere una durata differenziata (idem, pp. 127-129). Viene

introdotto il sistema della rotazione delle cariche per ampliare le basi di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni pubbliche (idem, p. 127). Un ruolo fondamentale viene assunto dal Consiglio dei Saggi e dai Due consoli (idem, pp. 128-129). Si prevede addirittura l'istituto della Dittatura in casi eccezionali e per una durata limitata nel tempo (idem, pp. 130-131). Il modello risente ovviamente delle suggestioni della Costituzione romana, ma anche di alcuni spunti offerti dal sistema istituzionale veneziano. Mi riservo di approfondire questo aspetto in un prossimo studio di carattere monografico dedicato all'utopia repubblicana in Antonio Brucioli. Un principio fondamentale proposto per la repubblica è quello della totale autosufficienza (idem, pp. 148-151). Per produrre tutti i beni necessari alla sussistenza del popolo e per svolgere tutte le funzioni necessarie occorre quindi giungere ad una razionale e meditata divisione del lavoro (ibidem). E' anche importante, nonostante il riferimento alla fortunata isola di Matthien sia venuto meno, discorrere del sito adatto per istituire questa repubblica perfetta (idem, pp. 150-155). Deve essere un luogo difficile da espugnare da parte dei nemici, senza castelli e con poche abitazioni nel contado, per evitare facili accampamenti (idem, pp. 151-152). Vediamo come Trissino descrive la città ideale:

Se si potesse avere la decisione della città secondo il desiderio nostro – precisa Trissino – noi la faremo partecipe del mare e della terra e la ragione di questo è quella che si disse di sopra, bisognando che la città possa repugnare facilmente contro a quegli che le volessero fare violenza, e questo si farà più facilmente se ella fia partecipe del mare e della terra, avendo lo aiuto d'ambidue le parti. La altra è che bisogna che la città si sostenti de' frutti della propria regione o d'una altra, il che non si può fare se non vi si portano e più facilmente vi si porteranno essendo comune al mare e alla terra, che altrimenti (idem, p. 152).

Circa la posizione della città Trissino precisa la sua preferenza: "E se ella fosse secondo il nostro volere, ella arebbe a essere volta a oriente, in modo che facilmente potessino in quella que' venti che soffiano da tale parte" (ibidem).

Alla richiesta di Salviati circa la scelta dell'incidenza dei venti prescelti, Trissino offre delle precisazioni di estremo interesse:

Perché più sani che gli altri sono, il che è molto opportuno alla buona disposizione e sanità de' cittadini e secondariamente è utile che la città sia volta verso settentrione, sendo chiusa o da monti o da colli verso ponente e mezzodì, perché saluberrima fia, essendo volta à venti boreali, e più remota dalla putrefazione, per essere que' venti più dritti e più sani, perciò, che il vento settentrionale è

frigidissimo e di veemente soffia mento, e per la sua veemenza e possanza scaccia le nuvole e i vapori grossi consuma (idem, p. 153).

Brucioli, tramite l'interlocuzione di Trissino, non rinuncia quindi ad una collocazione utopica della repubblica con tanto di analisi dei venti ideali, ovvero di quelli più "dritti e più sani" che soffiano dal nord e scacciano non solo le nuvole, ma anche la mala sorte. Una descrizione utopica in piena regola, nella quale, come detto, il controverso uomo del rinascimento Brucioli, mette molto di sé del suo passato, delle sue passioni repubblicane, della sua formazione di umanista e filosofo fiorentino cresciuto alla scuola del Diacceto, e della sua stima per quel Machiavelli autore dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* che infiammò con i suoi insegnamenti il suo animo, tanto da indurlo a congiurare nel 1522 contro i Medici, che per ragioni di stretta necessità e di sopravvivenza ha dovuto a malincuore servire, entrando in contrasto con il suo passato di organizzatore della congiura del 1522.¹³ Forse, però, anche da servitore e lodatore della dinastia dei Medici, la sua utopia era ancora segno di una testimonianza di un universo di valori repubblicani da tramandare per le future generazioni.¹⁴

Riferimenti bibliografici

BOILLET, Élise (a cura di). *Antonio Brucioli: humanisme et évangélisme entre réforme et contre-réforme: actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005*. Paris : Champion, 2008.

BRUCIOLI Antonio. *Dialogi della moral filosofia*. Venezia: Francesco Brucioli e fratelli, 1544.

BRUCIOLI. Antonio. *Dialogi* a cura di A. Landi, 1982. Landi ricorda che Brucioli aveva tradotto anche molte opere di Aristotele. Ivi, p. 579.

BRUCIOLI, Antonio. *Dialogi della metafisica filosofia*. Venezia, Giovannantonio e i fratelli da Sabbio, 1529.

BRUCIOLI, Antonio. *Dialogi della moral filosofia*. Venezia, Gregorio de' Gregori, 1526.

BRUCIOLI, Antonio. *Dialogi della naturale filosofia umana*. Venezia, Giovannantonio e i fratelli da Sabbio 1528;

BRUCIOLI, Antonio. *Dialogi*. A cura di Aldo Landi. In: *Corpus reformatorum italicorum*, diretto da Luigi Firpo, Giorgio Spini e John A. Tedeschi, sotto il patrocinio dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli- Chicago: Prismi-the Newberry Library, 1982.

¹³ Sull'atteggiamento servile del Brucioli verso Cosimo de' Medici, cfr. Simoncelli, 2006, p.368.

¹⁴ Sul significato dell'utopia repubblicana, cfr. Saracino, 2014, pp. 213-249.

- BRUCIOLI, Antonio. *Dialogi*. Venezia, Bartolomeo Zanetti, 1537-1538.
- CAMBIANO, Giuseppe. *Polis. Un modello per la cultura europea*. Roma : Laterza, 2000, pp. 118-120.
- CANTIMORI, Delio. “Rhetoric and politics in Italian Humanism”, in *Journal of the Warburg Institute*, I, (1937-1938), pp. 83-102.
- CANTIMORI, Delio. *Eretici italiani nel Cinquecento*. Torino: Einaudi, 1992, pp. 493-507
- D’ADDARIO, Arnaldo. *Alle origini dello Stato moderno in Italia. Il caso Toscano*. Firenze: Le Lettere, 1988.
- DEL COL, Andrea. “Il secondo processo veneziano di Antonio Brucioli”, in *Bollettino della società di studi valdesi*. CILVI, 1979.
- DEL COL, Andrea. *Il controllo della stampa a Venezia e i processi di Antonio Brucioli (1548-1559)*. Firenze: Olschki, 1980.
- DIONISOTTI, Carlo. *Machiavellerie*. Torino: Einaudi, 1980.
- GARIN, Eugenio. *L’Umanesimo Italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*. Roma- Bari: Laterza, 1978, pp. 142-146.
- GILBERT, Felix. *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze*. Torino : Einaudi, 1970.
- GILBERT, Felix. *Machiavelli e il suo tempo*. Bologna: Il Mulino, 1977.
- GIORGINI, Giovanni. “Educazione filosofica dell’uomo politico: Discorsi, II, 5”, in *Il pensiero politico*, XLVII (2014), n.1.
- KRISTELLER, Paul Oskar. *Studies in Renaissance: thought and letters*, Roma : Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.
- KRISTELLER, Paul Oskar. *Francesco Cattani da Diacceto and Florentine Platonism in the sixteenth century*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946.
- LANDI, Aldo. “Nota critica”. In: BRUCIOLI, Antonio. *Dialogi*. A cura di Aldo Landi, 1982.
- LEAR, Robert. *Antonio Brucioli*, in *Dizionario Biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1972, p. 481.
- NAJEMY, John M. *Storia di Firenze*. Torino: Einaudi, 2014.
- PROCACCI, Giuliano. *Studi sulla fortuna del Machiavelli*. Roma: 1965.
- RIDOLFI, ROBERTO. *Vita di Niccolò Machiavelli*. Firenze: Sansoni, 1978.
- ROTH, Cecil. *The last Florentine republic*. London: Meutheuen, 1925.
- RUSSO, Francesca. “Idea di *Res publica* e pensiero anti-tirannico in Donato Giannotti negli anni dell’esilio”, in *Annali dell’Università Suor Orsola Benincasa*, (2009), n.2.

- RUSSO, Francesca. “Machiavelli e le congiure”, in *Il realismo politico e la modernità*, a cura di Giovanni Dessì e Maria Pia Paternò, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012.
- RUSSO, Francesca. *Bruto a Firenze. Mito, immagine, personaggio*, Napoli: Editoriale Scientifica, 2008.
- SARACINO, Stefano. *Republikanische Träume von der Macht*, Göttingen: V und R Uni press, 2014.
- SIMONCELLI Paolo. *Il cavaliere dimezzato: Paolo del Rosso “fiorentino e letterato”*, Milano: Franco Angeli, 1990.
- SIMONCELLI, Paolo. *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-1534 (volume primo 1530-1537)*. Milano: Franco Angeli, 2006, p.368.
- SIMONCELLI, Paolo. *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979.
- SIMONCELLI, Paolo. *La lingua di Adamo: Guillaume Postel fra accademici e fuoriusciti fiorentini*. Firenze: Olschki, 1984.
- SPINI Giorgio. *Tra Rinascimento e Riforma: Antonio Brucioli*. Firenze: La Nuova Italia, 1940a.
- SPINI, Giorgio. *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*. Firenze: Olschki, 1940b.
- VARCHI, Benedetto. *Vita di Francesco Cattani da Diacceto*, in CATTANI DA DIACCETO, Francesco, *I tre libri d'amore*. Venezia: Gabriel Giolito de' Ferrati, 1561.
- VON ALBERTINI, Rudolph. *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*. Torino: Einaudi, 1995.

